

L'AVVOCATO DEL PURGATORIO

BREVE PROLOGO

Ho voluto scrivere questo libro dedicato a tutti, nella speranza di suscitare riflessioni ed emozioni, come ogni autore auspica di fare a prescindere dal successo che possa o meno arridere.

Visti gli argomenti trattati ho cercato quindi di renderlo il più possibile comprensibile a tutti.

Chiedo scusa però sin d'ora se magari in qualche momento mi sono inciampato nelle espressioni in quel brutto stile denominato "giuridichese". Mi appello all'impegno di decifrazione da parte del lettore, confidando che non si tratterà di cosa molto difficile.

Esercitando nel bene o nel male la professione di avvocato, del pari le mie scuse vanno a tutti gli operatori del diritto per i periodi e i termini espressi con imperfezioni tecniche.

Come avete ben capito tutti, ho cercato, spero non invano, di trovare una giusta mediazione in termini di espressione linguistica ed espositiva.

Le vicende narrate non coinvolgono che in parte minoritaria mie esperienze.

Ora non mi resta che affidarmi al vostro giudizio.

Non senza precisare come ogni riferimento a nomi di persone, ai contesti storici di accadimento dei fatti narrati o a fatti coinvolgenti terzi sono da ritenersi del tutto casuali.

I

DUE GITE SUI MONTI

Aveva superato il concorso per diventare magistrato e la cosa lo rendeva oltremodo orgoglioso.

Anni di studio, la laurea in Giurisprudenza e poi una ripida salita che l'aveva atteso e che aveva percorso, studiando anche diciotto ore al giorno per coronare il sogno di diventare Magistrato, anche se poi la carriera gli riservò decenni di funzioni di Procuratore della Repubblica.

Aveva festeggiato in famiglia in modo parco e discreto. Una cena in trattoria alla quale erano stati invitati alcuni amici di suo padre il quale, da celebre e schivo Professore di latino, alla notizia del successo del figlio era sembrato di toccare il cielo con un dito.

Soddisfazione stavolta mal mascherata, posto che i silenzi che avevano accompagnato il percorso scolastico e universitario del figliolo ora avevano lasciato posto a un atteggiamento finalmente affettuoso e persino complice e amicale.

Lo aspettavano ora i pochi mesi di tirocinio, che svolse lontano da casa, al Tribunale di Macerata, con il massimo impegno ma con le tribolazioni di chi era necessitato dal gestire da solo le incombenze quotidiane che erano state sempre appannaggio della mamma.

Il primo incarico lo ebbe quale Pretore di Aosta e lo vide davvero di buon occhio.

In quella che in fondo era una piccola città aveva già passato qualche mese dei diciotto del servizio militare di leva e l'aveva sentita un po' propria, con le bellezze, i riti quotidiani e quella voglia per nulla strana dei suoi abitanti nel non sentirsi proprio pienamente italiani. La parlata abituale in un francese piuttosto anomalo. I valdostani avevano comunque un senso di ospitalità profondo, per

quanto mascherato da un fattore identitario che pareva escludere i non corregionali.

Un giorno si trovò sul tavolo un ricorso possessorio, uno dei primi che aveva avuto occasione di esaminare. Si trattava della vicenda di un montanaro allevatore di bestiame che lamentava come il vicino, recingendo i terreni dei propri pascoli, aveva invaso la sua proprietà rendendogli particolarmente malagevole contenere i propri animali in uno spazio diventato angusto.

Concessi i termini alla controparte per difendersi e, detto per inciso, questa aveva negato il tutto, visto che a suo dire i confini erano cristallizzati da secoli ed essa aveva semplicemente esercitato il proprio sacrosanto diritto, aveva contestualmente fissato la data della comparizione delle parti sui luoghi abbastanza a breve, senza avvedersi che i pascoli si trovavano in Val d'Ayas, ben sopra Champoluc e che per raggiungerli sarebbe occorsa almeno un'ora di cammino.

Si incaricavano di farglielo presente gli avvocati delle parti, assai corpulenti e ai confini con l'obesità, i quali chiesero se non era possibile trattare la causa nella sede della Pretura facendo riferimento alla documentazione fotografica in atti, dato che i testimoni indicati avrebbero avuto le loro brave difficoltà ad accedere ai luoghi. Il giovane Pretore esaminò le fotografie ma, nella discordanza delle proiezioni, non gli era certo possibile trarne utilità di sorta.

Venne colto da un irrefrenabile spirito di sadismo. Comunicò ai legali come non gli pareva chiaro nulla e che senza recarsi sul posto non avrebbe potuto, assieme ai racconti dei testimoni indicati, decidere della causa in modo attendibile. Li congedò con un sorriso e con una pacca sulle spalle dicendo loro che in fondo una bella passeggiata di fine estate con i magnifici colori del paesaggio montano non avrebbe certo fatto male a nessuno, men che meno con la numerosa compagnia dei testimoni che avevano o meno assistito ai fatti o ne avevano conoscenza.

Ironicamente concluse dicendo che, se il clima tra le parti fosse stato almeno parzialmente pacifico, si sarebbe potuta fare una bella merenda in compagnia.

Gli avvocati uscirono paonazzi in volto, in ciò imitati dal Cancelliere. Questi proveniva dalla lontana Calabria e per quanto fosse solo di mezz'età, il suo addome propendeva all'inverosimile verso l'esterno, tanto da far intuire al Pretore che forse anche una sola mezz'ora di marcia sarebbe stata in grado da condurlo allo stato di un pugile suonato.

In ogni caso quel giorno 11 settembre alle ore 10 sui luoghi se ne sarebbero viste delle belle.

Di buon'ora si mossero con le auto.

Sull'una il Pretore e il Cancelliere. Sulle altre gli avvocati. Lasciatele su una piazzola vicino a un pianoro, dove vi era una baita abitata, si incamminarono lungo una specie di mulattiera che solo una motocicletta da cross o un trattore di piccole dimensioni avrebbero potuto percorrere in alternativa a quel gruppetto di originali giganti. Il mattino era assolato e scintillante e invogliava a ben altro che non fosse la celebrazione di un'udienza riguardante un litigio tra confinanti.

Arrivati sul luogo, li attendevano già le parti e alcuni dei venti testimoni citati dagli avvocati che, seguendo il discutibile vezzo della loro categoria, abbondavano negli atti l'aspetto numerico come se l'abbondanza costituisse un rafforzamento della posizione sostenuta.

Fatte le prime domande informali, il Pretore si accorse che, a fronte della vasta estensione dei pascoli, il terreno oggetto della presunta sottrazione del possesso aveva un'estensione di quindici metri quadrati o poco più.

Stupito dalla scarsa importanza della materia del contendere, si sentì in dovere di convocare avvocati e rispettivi clienti, riferendo loro delle sue impressioni e, rivolgendosi soprattutto alle parti, disse che la spesa per il processo, comprensiva delle parcelle più o

meno laute dei legali sarebbe stata di gran lunga superiore al valore di pochi metri di pascolo.

Il Signor Chambod e il vicino Signor Arnaud fecero finta di non sentire, tanto l'animosità e l'ostilità che si sprigionava dai loro occhi avevano un che di assassino.

Provò l'ultima carta. Pronunciò l'antico brocardo latino secondo cui "De minimis non curat Praetor" il che tradotto in soldoni significava che il Pretore non poteva occuparsi di piccole questioni senza grande importanza.

Nulla da fare. Quei pochi metri di pascolo nelle menti delle parti parevano rappresentare un questione di vita o di morte.

Diede quindi l'avvio all'udienza chiedendo al Cancelliere di dare atto della presenza degli intervenuti e dei testimoni che erano solo undici rispetto ai venti citati a comparire.

Il Cancelliere, ancora paonazzo e a corto di fiato per quella che era stata per lui una lunga camminata, aveva appoggiato la schiena contro un masso e con il fascicolo sulle ginocchia aveva iniziato con tutte le difficoltà la verbalizzazione.

Egli era già noto negli uffici giudiziari per la sua originale scrittura che, anziché scandire bene le parole, pareva quasi un incomprensibile tracciato simile a un elettrocardiogramma. Quella volta, vista la scomodità risultò anche peggiore.

La sequela delle audizioni dei testimoni iniziò e ognuno dava versioni contrapposte su quali erano stati sino a poco tempo prima i confini, suscitando le ire o i commenti di soddisfazione dei due contendenti.

La situazione pareva quanto meno irrealistica. Tutti si sbizzarrivano, narrando nei minimi particolari l'accaduto. Alcuni avevano portato con sé alcune mappe antichissime risalenti al periodo delle Consorterie Valdostane, che vennero acquisite al fascicolo, anche se il giovane Pretore non ci avrebbe capito presumibilmente meno del nulla.

Fecero in fretta a passare le ore con il Giudice che si spazientiva sempre più, salvo al momento in cui la sua mente rappresentò un'idea geniale.

Si erano fatte le 18 e dopo poco sarebbe calato l'imbrunire con i rischi del ritorno a piedi al buio per la via donde erano venuti.

Pose termine all'udienza e disse al Cancelliere di verbalizzare testualmente. "Il Pretore, vista l'impossibilità di proseguire nella celebrazione dell'udienza, fissa altra data per l'audizione dei testimoni non comparsi con citazione a cura delle parti, per gli accertamenti tecnici e per la discussione per la data del 2 gennaio 1989 alle ore 9 sempre sul presente luogo".

Gli avvocati e le parti sgranarono gli occhi. I primi, facendosi portavoce di queste ultime lamentarono il fatto che, trovandosi a 1600 e oltre di quota, era prevedibile come vi sarebbero stati metri di neve e che quindi l'accessibilità sarebbe stata estremamente difficile per non dire impossibile. E che poi il 2 gennaio cadeva proprio nel periodo delle feste, trattandosi del giorno dopo il Capodanno.

Il Pretore non rispose che con un sorriso perfido, sogghignando una specie di arrivederci.

Nel tornare verso le auto, il Giudice chiese al Cancelliere di fermarsi presso la baita che si trovava sul pianoro.

Presentatosi, venne accolto con molta cordialità ed espose brevemente i fatti alla famigliola che la abitava.

Si trattava di due coniugi in età quasi avanzata e dei loro due figli maschi che avevano iniziato da poco l'attività paterna della pastorizia, per nulla richiamati dalle luci intense ma ingannevoli del benessere cittadino. Vi si recavano solo per incontrare e amoreggiare con le rispettive fidanzate.

Chiese se del caso la sera prima dell'udienza, ove la neve fosse stata molta, essi sarebbero stati disposti a dar loro ospitalità e ancora se avevano i mezzi per trasportarli sino ai pascoli oggetto di contesa.

Gli fecero vedere una specie di macchinario che pareva un incrocio tra una trattrice e un gatto delle nevi, con il quale, a loro dire, si sarebbe potuto salire dove si voleva, con l'unico problema che poteva

esser portata solo una persona alla volta e che pertanto avrebbe dovuto esser trasportato separatamente rispetto al Cancelliere.

Quanto all'ospitalità erano particolarmente felici di offrirla a condizione del loro adattamento a un pasto spartano da montanari e a una sistemazione per la notte che avrebbe previsto l'uso di due brandine collocate in una stanza normalmente non riscaldata. Ma la stufa c'era e di legna vi era in abbondanza visto che addirittura ne vendevano grossi quantitativi ai commercianti a valle.

Il Pretore si mostrò particolarmente entusiasta del rapporto umano venutosi a creare con quella simpatica gente montanara e preannunciò, nel caso del bisogno, una telefonata qualche giorno prima. L'entusiasmo peraltro pareva non minimamente condiviso dal Cancelliere che già aveva messo in conto una Festa di Capodanno rovinata e che ora doveva pure mettere in preventivo i forti disagi che la situazione prospettava in divenire.

Salirono sulle auto e fecero ritorno dopo l'ora di cena.

Nei giorni successivi l'accaduto in Tribunale non si parlava d'altro. Appena gli avvocati delle parti in causa transitavano per i corridoi, erano circondati da finti stupori e le parole di solidarietà verso essi nascondevano di converso un forte compiacimento interiore e una derisione malcelata.

Lo spettacolo comportamentale andava in scena in modo tumultuoso e variopinto.

Si sa che alcuni avvocati, seguendo la strategia della "captatio benevolentiae", ovvero di quel comportamento di piaggeria o comunque servile che poteva indurre il Giudice a dar loro ragione, non osavano mai contraddire in alcun modo parole e scelte del Magistrato, salvo cercare di scavargli di nascosto la fossa sotto i piedi al primo sgarbo.

Fu così che la cosa venne portata a conoscenza del Presidente del Tribunale in persona, al quale apparve almeno doveroso convocare informalmente il Pretore per aver lumi sulla situazione.

Questi riferì i fatti e attribuì a essi il modo di agire come da lui adottato.

Per rendere più veloce l'andamento dei processi, aveva fissato la prima udienza con un accesso diretto sui luoghi, cosa che molti suoi colleghi, perennemente seduti sulla poltrona e cultori dell'ozio mai avrebbero fatto. Aveva percorso molti chilometri in auto oltre una scarpinata di quasi un'ora e cosa si era trovato di fronte? Una quindicina di metri quadrati contesi su un'estensione dei pascoli enorme. Interrotto continuamente dalle urla belluine delle parti ben supportate quanto a litigiosità da un paio di mestieranti del diritto. La sua reazione era stata epidermica ma in qualche modo giustificata. Lo avevano distolto dall'attenzione verso cause ben più importanti e meritevoli di impegno.

Il Presidente lo aveva ascoltato con attenzione e al termine non poté che approvare con tutta la sua partecipazione. Gli diede ancora il consiglio di fare magari più attenzione a muoversi in luoghi quali i Tribunali ove allignavano covi di serpenti e spie. Lo pregò di attendere ancora qualche minuto perché della situazione aveva il desiderio di parlare con il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati che sapeva persona intelligente e in quanto tale pronta per cogliere al volo il senso delle situazioni.

Avutolo innanzi a sé, si scusò per l'incomodo e tentò di rappresentargli la vicenda che già in larga parte era risaputa.

Il Presidente gli confermò la stima assoluta che aveva per la maggioranza degli avvocati che, detto in confidenza, molto spesso gli parevano molto più preparati e meno sciatti dei suoi sottoposti magistrati. Però quei due l'avevano davvero fatta grossa, tanto da meritare un atteggiamento che il Pretore, se così non fosse stato, non si sarebbe mai sognato di tenere.

Di controcanto il massimo rappresentante degli Avvocati valdostani, rispose con tutta brevità e risolutezza, approvando e rincarando addirittura la dose. In sintesi riferì il malcontento più volte espresso per le lungaggini di processi anche delicati e affidati a Giudici non proprio dediti indefessamente al lavoro. Però nel caso di specie, come in altri già verificatisi, la questione era diversa.

Pregò il Pretore di fargli avere un esposto dettagliato sull'accaduto e non avrebbe esitato ad aprire un Procedimento Disciplinare nei confronti dei Colleghi. Li congedò ringraziandoli.

E venne il fatidico giorno.

La neve era alta un metro e mezzo e dopo aver cenato benissimo con polenta, funghi e selvaggina e una ristoratrice dormita al caldo della stufa a legna, di buon'ora, sfidando il gelo, Pretore e Cancelliere vennero trasportati, prima l'uno e poi l'altro, sul luogo del pascolo dove ovviamente non si fece vedere nessuno, men che meno gli avvocati.

All'ora convenuta, stante l'assenza di tutti, il Giudice fece verbalizzare "All'udienza del due gennaio 1989 sui luoghi nessuno compare. Il Pretore, dato atto, visto l'art. 309 del codice di procedura civile, fissa nuova udienza per il nove gennaio 1989 ore 9,15. Si comunichi alle parti".

Detto per i profani l'art. 309 significa unicamente come le parti e i rispettivi avvocati non erano comparsi con la necessità di fissare una nuova udienza. Nel caso del persistere dell'assenza la causa veniva cancellata.

Il Cancelliere, udita la nuova data, proruppe protestando e dicendo che la settimana successiva la situazione sarebbe stata identica se non peggiore.

Forse non aveva capito o più probabilmente aveva fatto finta di non capire. Quello che è certo è che avrebbe voluto in ogni modo sottrarsi a quel che riteneva a ragione o torto un nuovo supplizio ben preferendo svolgere il suo lavoro al calduccio del suo ufficio o al più nella sala d'udienza.

Il Pretore gli sorrise senza proferir parola. Intrapresero la via del ritorno con lo stesso mezzo, ebbero modo di salutare e ringraziare la famiglia dei montanari e fecero ritorno in quel di Aosta.

Il seguito dimostrò che i timori del pigro Cancelliere si sarebbero mostrati infondati.

Infatti il giorno prima dell'Epifania il Giudice ebbe l'improvvisa visita degli avvocati delle parti che entrarono assieme nell'ufficio.

Gli riferirono in modo un po' goffo come il giorno antecedente le parti, grazie alla loro intercessione, avevano trovato un pieno accordo per la definizione della lite, sottoscrivendo una scrittura.

Pertanto non sarebbe più stata necessaria la celebrazione di nessuna altra udienza e la causa avrebbe potuto esser abbandonata con reciproca soddisfazione.

Il Pretore li aveva ascoltati con una malcelata soddisfazione nel verificare come il suo istinto sadico ma nel caso di specie ben riposto, aveva condotto al risultato sperato.

Di fronte alla prospettiva di una scalata sulle cime nevose e ancor più quella di esser destinatari di un esposto al Consiglio dell'Ordine, i Principi del Foro se l'erano squagliata con le pive nel sacco. Dal che li ringraziò e li congedò con un sorriso mefistofelico.

Questo era il monito che il Pretore, da poco diventato Procuratore della Repubblica, fece simpaticamente al giovane Avvocato Matteo Della Zattera a inizio carriera.

Ne avrebbe fatto tesoro.